



Domenica 12 novembre 2006 • Numero 45 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

**indiocesi**

a pagina 2

**Carità, convegno diocesano**

a pagina 3

**Il Sav di Galliera compie vent'anni**

a pagina 5

**Reportage dall'Albania**

versetti petroniani

**Sordi, il soccorso silenzioso della «Piccola missione»**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Vedere un bimbo che impara a leggere e a scrivere è qualcosa di fantastico. Vede segni e non cose, e li interpreta. E poi li usa per comunicare. Ma vedere un bimbo, che non parla e non sente e poi comincia a scoprire che cos'è il parlare e il sentire, è un miracolo. E ci vuole una maestria equivalente per ottenere un simile effetto. Una pazienza oltre che un mestiere a tutta prova. La prova della vita e della condivisione, nutrita da alta competenza. L'ho visto. Una suora con un bimbo davanti a uno specchio mentre lo fa alitare per capire che dalla bocca esce qualcosa e che il petto vibra. E le mani che danzano nell'aria voltandolo velocemente in simboli strani: immagini che sono un condensato di ultrasuoni, una sonorità divina. Ti si apre la mente a contemplare una vera e propria missione. La «piccola missione per i sordi» delle suore di don Giuseppe Gualandri. E la denominazione è un programma che parla nel suo modo insonoro ma efficacissimo. Par che dica: **poche, in case consacrate, offriamo l'anima. Mandate in silenzioso soccorso, impegnamo ogni nostra energia perché entri radioso il sentire ottenuto ritraendo divine immagini.** Anche questo è un "effata" per la mente.



ACCADEMIA RICREATORI

**RAGAZZI E TV L'EDUCAZIONE È POSSIBILE**

CHIARA SIRK

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori (tel. 051553480 o [www.operaricreatorio.it](http://www.operaricreatorio.it)). Venerdì 17, alle 20.45, al Teatro Tenda in Montagnola, il direttore di RaiSat Ragazzi, Gianfranco Noferi, e il giornalista e attore Giorgio Comaschi parlano de «La scommessa del video, ossia del perché i ragazzi imparano bene (e in fretta) ad usare criticamente i mezzi di comunicazione», ingresso libero. RaiSat Ragazzi, oggi RaiSat Yoyo e RaiSat

Smash, è da nove anni sinonimo di tv per i più giovani. Dottor Noferi, cosa significa oggi educare i giovani ad un uso critico dei media? «In questi anni abbiamo cercato di coniugare

l'intrattenimento con l'educazione. Per noi è molto importante il rapporto con la società civile, ovvero le associazioni che lavorano per l'educazione e per l'infanzia. Le faccio due esempi: per i bambini piccoli di recente abbiamo fatto un programma che s'intitola "La scatola delle emozioni", realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Scuole Materne. La FISM è la più grande associazione di asili d'area cattolica, sono 8000 in 6000 comuni e raccolgono più di 500.000 bambini. La scatola delle emozioni è un loro percorso pedagogico diventato un programma televisivo, realizzato insieme a loro, andando anche dentro agli asili». C'è poi un altro percorso fatto insieme agli oratori italiani. «Con i bambini e con i ragazzi degli oratori» spiega Noferi «abbiamo realizzato piccoli reportage o brevi fiction. Stiamo adesso discutendo su come far continuare questa collaborazione. La nostra idea è che i ragazzi e le ragazze abbiano la possibilità di avvicinare il mondo dei media non solo subendolo passivamente, ma come protagonisti, raccontandolo le impressioni, le proprie storie con telecamere e montaggio. La nostra non è l'utopia che la televisione può essere fatta tutta dai bambini, ma è importante per i bambini vedere che il mezzo televisivo è qualcosa di utile, che si può utilizzare, può essere mezzo di espressione e di creatività. Oltre ad essere fruitori di cartoni animati, fiction, di documentari i giovani imparano ad essere anche i protagonisti di questa documentazione». «Proprio a Bologna, nei locali dell'Antoniano» prosegue il Forum degli Oratori ha fatto una grande operazione, organizzando un workshop con i ragazzi. Per una settimana hanno fatto esperienza di come costruire un prodotto televisivo e poi, con l'uso di un software, di come poter ricevere dai singoli oratori materiale nella spontaneità». Tra i ragazzi conclude Noferi «c'è un grande entusiasmo. Ma questo è un esempio tipico di educazione ai media. Ci si appropria del mezzo, e s'impara a adoperarlo».



Noferi

# «Sette» & migranti



**Ferrari (Gris) lancia l'allarme: in crescita il proselitismo dei movimenti religiosi alternativi nei confronti degli immigrati**

DI MICHELA CONFICCONI

Anche a Bologna, come nelle altre diocesi d'Italia, è allarme proselitismo tra gli immigrati. A denunciarlo è il Gris che ha dato il supporto tecnico al Seminario promosso dalla Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Uffici nazionali Catechistico e per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, giovedì scorso in video conferenza Bologna - Roma, cui hanno partecipato come relatori monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino - Montefeltro e monsignor Juan Usma Gómez, del Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani. «Purtroppo ancora non possediamo un campione sufficientemente rappresentativo delle diocesi - spiega Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris - poiché in poche hanno dato risposta ai nostri questionari; segno di una difficoltà a monitorare il fenomeno. Ci occorre inoltre tempo per elaborare il materiale pervenuto, cosa che faremo negli Atti che pubblicheremo sulla nostra rivista. Tuttavia si possono trarre già ora alcune tendenze generali». Per esempio? Che il proselitismo dei movimenti religiosi alternativi, in atto da circa mezzo secolo, è da 10 - 15 anni un fenomeno in forte espansione proprio a causa della «presa

sugli immigrati. Alcuni erano già in contatto con questi movimenti già nella propria terra di origine, ma è consistente, e per certi versi persino preoccupante, il numero di coloro che vi approdano dalla fede cattolica. E se c'è chi poi ritorna nella Chiesa, c'è purtroppo anche chi, ed è la stragrande maggioranza, non riesce più a uscire dal gruppo o, pur riuscendovi, rimane poi in una sorta di indifferenza religiosa. Cos'è che attira gli immigrati? L'accoglienza, il calore, il sostegno psicologico che almeno nelle fasi iniziali questi gruppi sanno dare. Purtroppo le nostre parrocchie devono migliorare in questo. Gli immigrati cattolici, infatti, tendono a cercare subito la parrocchia perché, soli in terra straniera, pensano di trovarvi persone con le quali condividono almeno la fede. Spesso incontrano però freddezza sia nei rapporti interpersonali che nella liturgia. Gli africani per esempio sono abituati a celebrazioni molto lunghe, coinvolgenti, e faticano ad integrarsi alle nostre, spesso assai più sbrigative e dove si rimane un po' anonimi ed estranei l'uno all'altra. Allora abbandonano la pratica religiosa e diventano una facile preda. Mi hanno riferito persino di una giovane africana che più volte ha visto la sua vicina in chiesa spostarsi per non stare vicino a lei. Cosa possono fare le parrocchie? Una grande opera di prevenzione, assai più efficace di quella di recupero. Essa si realizza facendo sentire accolto chi è straniero e andando incontro alle sue esigenze. Alla liturgia deve fare seguito il rapporto interpersonale. E poi

importante, al di là delle singole parrocchie, l'opera dei cappellani nelle comunità etniche, nelle quali fare un'opera di catechesi formativa. Quali sono i movimenti religiosi più attivi? Quelli di matrice cristiana: soprattutto i gruppi Pentecostali nelle varie frammentazioni, poi Testimoni di Geova, quindi Mormoni e altre chiese autotone indipendenti. Tra gli immigrati asiatici (Cina, India, Sion, in parte Filippine) hanno un certo successo i movimenti recenti di matrice buddista e induista, o dalla spiritualità più «orientale», come la New age. Come avviene l'avvicinamento? Soprattutto attraverso una grande attenzione alla lingua di origine dell'immigrato. I gruppi che se lo possono permettere fanno venire un predicatore madrelingua. Altri si organizzano e fanno studiare approfonditamente alcuni dei propri membri per inviarti nei gruppi degli immigrati. È una tecnica che ha molto successo, persino tra i musulmani, in genere «impermeabili». Questo perché il dialogo in lingua rappresenta una grande agevolazione sia per l'amicizia che per la predicazione. Ancora una volta si conferma l'importanza per la Chiesa cattolica di coinvolgere sacerdoti provenienti dai paesi di immigrazione, i cosiddetti «cappellani etnici», perché seguano loro gli stranieri. Viene poi proposta un'esperienza religiosa legata alla fraternità, coinvolgente, e celebrazioni molto attive, con danze e canti. Di rilievo è anche l'offerta di sostegno economico e lavoro, anche se saltuario.

**Monsignor Negri. Un attacco all'identità della Chiesa**

Quello delle «sette» è il tentativo, vivo da duemila anni, di ridurre la religione a filosofia, a insieme di idee o emozioni che facciano stare bene. Quanto di più distante dal cristianesimo che nasce invece da un evento e si sviluppa in stretta connessione con la ragione, come sottolinea monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino - Montefeltro, in videoconferenza dall'Istituto «Veritatis Splendor». Quali sono i movimenti religiosi alternativi più difficili da contrastare? La questione più grave non è tanto l'articolazione delle «sette» quanto il fatto che rappresentano nel loro complesso una fortissima sfida all'identità e missione della Chiesa. Esse tendono infatti a ridurre il senso religioso dell'uomo a puro sentimento, psicologia, emozione istintiva, pur con metodi diversi che vanno dalle pratiche delle dottrine orientali all'esoterismo e ad altro ancora. Si opera quindi un attacco alla sintesi fede - ragione, che è la grandezza del cattolicesimo, come ha ribadito del resto recentemente Benedetto XVI. Quello delle sette è un fenomeno paragonabile a quello delle eresie nel medioevo? Ci può ricondurre alla «gnosi», una posizione che ha caratterizzato un numero enorme di eresie diffuse con nomi e forme diverse lungo tutta la storia della Chiesa. Essa si può descrivere come il tentativo di sostituire la fede con la filosofia. Oggi più che dalla filosofia la fede è sostituita da tutto quel campo vastissimo rappresentato dalle reazioni soggettive ed emozionali. La logica comunque è la stessa: non si sta più di fronte all'evento di Cristo, ma Cristo, e più in generale la religione, sono ridotti a spunto per un benessere di carattere psico affettivo. La fede diventa quello che ci fa «stare bene», anziché quello che ci consente di vivere nella verità. Perché questa diffusione: è un problema pastorale o culturale? L'uno e l'altro. È un problema culturale perché la società nel suo complesso, e intendiamo le famiglie, la scuola, le istituzioni, non sono in grado di veicolare una posizione di fronte alla vita. È quindi come se i giovani, le principali anche se non uniche vittime delle «sette», non avessero la possibilità di radicarsi in una proposta globale di vita, divenendo così più vulnerabili a proposte «parziali» e irragionevoli. La Chiesa deve prendere atto di questa situazione e innestare sulla questione pastorale una questione culturale. Dobbiamo dare ragioni per contrapporre ad una visione distorta della religione la visione esatta. Penso, per esempio, al lavoro fatto quest'anno per denunciare le ingenuità e connivenze del mondo adulto in merito a quella vicenda deviata e consumistica che è Halloween. Cosa può fare la Chiesa per arginare il fenomeno? Può riproporre in modo netto e oggettivo la sua identità: non siamo una setta, per quanto storicamente affermata, ma un popolo di salvati da un evento accaduto nella storia. Questa identità deve farsi carico di una missione fortemente culturalizzata. Quale contributo possono dare i singoli fedeli? Ognuno deve fare la sua parte, anzitutto prendendo coscienza di questa sfida «tentacolare» che ci lanciano le «sette» soprattutto nei confronti dei giovani, ma non solo. Penso, ad esempio, alle forme di terapie alternative. Si deve essere capaci di testimoniare che la vita della comunità cristiana e della singola persona è capace di accoglienza reale dell'altro nei suoi bisogni, e che non occorre che questi si «venda» - perché c'è in ballo anche un business molto ampio - per darsi a una tecnologia del benessere che non ha niente né di cristiano né di umano. Parlava di «tecnologie del benessere». Non è possibile per un cristiano utilizzare percorsi alternativi appunto solo come «tecnologie»? È possibile ma occorre essere molto intelligenti e cauti, e soprattutto farsi consigliare. Nel mondo cattolico ci sono punti di grande aiuto in questo senso, come il Gris. L'importante è non procedere da soli.



Monsignor Negri

Michela Conficconi

**«Ferrara e il suo Petrolchimico» Sabato la presentazione del libro**

Sabato 18 alle 16.30 alla Sala delle assemblee del Petrolchimico di Ferrara (piazza Donegani 12) verrà presentato il libro «Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro e il territorio. Storia, cultura e proposte». Il volume è stato realizzato grazie al contributo di ex dipendenti del complesso ferrarese (nato prima della guerra) che lo hanno arricchito con le loro testimonianze. Tra queste anche quella del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che al Petrolchimico ha lavorato come operaio quando ancora non era diciottenne e che sabato interverrà all'incontro.



## Da «cipputi» a vescovo: l'insolito percorso di monsignor Vecchi

«Fui assunto dalla "Montecatini", presso lo stabilimento "Azoto" di Pontelagoscuro», racconta il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nel libro «Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro e il territorio. Storia, cultura e proposte», «a 17 anni non ancora compiuti, con un "contratto di apprendistato" datato 2 dicembre 1952 che prevedeva il mio impiego come apprendista "tubista". In realtà fui assegnato all'Ufficio misure e controllo, che aveva il compito di installare e assicurare la manutenzione delle apparecchiature destinate agli impianti di produzione dell'ammoniaca e dei fertilizzanti azotati». Dopo aver ricordato

con affetto i colleghi e i compagni di studi, il Vescovo parla del suo rapporto con un attivista del Pci di Ferrara, Rino Gilli, addetto ad una piccola macchina utensile (un tornio) installata nel reparto per le necessità interne. «Gilli», ricorda monsignor Vecchi, «che si era accorto della mia pratica religiosa, con molta delicatezza ma con forte determinazione, tentava di mettere in crisi le mie certezze di fede. Di fatto, le sue argomentazioni stimolavano in me reazioni contrarie, cioè il desiderio di essere un testimone più autentico e un animatore cristiano più inserito nella dinamica ecclesiale di quel tempo. In questo contesto, durante un tumo domenicale di sorveglianza alle apparecchiature degli impianti, maturò l'idea di consacrare la mia vita al Signore, spinto anche dall'esempio di un mio carissimo amico, don Leonardo Leonardi, che in quella stessa

domenica, 25 settembre 1955, celebrò la sua prima Messa a S. Matteo della Decima. Così presentai le mie dimissioni e si concluse il mio rapporto di lavoro con la Montecatini. Questi tre anni di esperienza in fabbrica hanno contribuito molto a formare la mia personalità, specialmente ad affrontare con perseveranza e senso di responsabilità le situazioni di disagio. Basti pensare che per raggiungere il luogo di lavoro mi alzavo ogni giorno alle cinque del mattino. In bicicletta andavo da Decima alla stazione ferroviaria di Cento e, dal 1954, da via Speranza (S. Viola) alla stazione centrale di Bologna, per raggiungere in treno la stazione di Ferrara, dove mi attendeva una seconda bicicletta che mi portava a Pontelagoscuro, lungo un percorso di 3-4 Km, con qualsiasi tempo, per giungere puntuale a timbrare il cartellino alle ore 8».

Paolo Zuffada

## Fede e ragione: una convivenza necessaria

Si svolgeranno nei giorni di mercoledì 15, 22 e 29 novembre nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8, alle ore 18

DI PIERLUIGI LENZI \*

Il nostro Arcivescovo, Cardinale Carlo Caffarra, proseguendo una tradizione più che ventennale, verrà in Università a portare la visione dell'uomo che è insita nella sapienza plurimillennaria dell'insegnamento biblico-cristiano. Nei giorni di mercoledì 15, 22 e 29 novembre 2006, nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8, alle ore 18, terrà tre lezioni sul tema "Fede e ragione: una difficile ma necessaria convivenza". Le lezioni sono rivolte primariamente ai Docenti, ma è evidente l'interesse che esse rivestono anche

per gli Amministrativi e gli Studenti del nostro Ateneo. Il tema scelto già nel titolo contiene una indicazione della ragione, come problematicità: una "difficile" ma "necessaria" convivenza. La fede, vista da alcuni come abitudine della ragione, come oppio dei popoli. La ragione, vista da altri come ostacolo alla fede. Eppure, fede e ragione, sono entrambe sempre presenti nella storia dell'uomo. Apparentemente antitetiche, ma coesistenti ed inseparabili. Sorge allora la domanda: è possibile essere allo stesso tempo razionali e credenti? Una possibile risposta è che non solo si può, ma è preferibile esserlo. Infatti, la ragione ci dà la conoscenza scientifica del mondo fisico, la descrizione dei meccanismi che ci mantengono in vita e, quando si guastano, ci conducono a morte. Ma la ragione non ci dice nulla su quale è il nostro destino, da dove veniamo e dove andiamo, quale il senso di ciò che facciamo. E neppure ci illumina sul

valore etico della nostra persona e delle nostre azioni. Così, per la scienza uccidere o salvare sono indifferenti, mentre per la nostra sensibilità si tratta di azioni di ben diverso valore. Su questi temi di grande importanza esistenziale, dunque, la ragione non dà risposte. E allora? Dove la ragione si arresta, la fede può aiutare, "...praestet fides supplementum sensuum defectui...". Alla luce della fede, di una vera fede, si può trovare un senso a ciò che facciamo, un valore alle nostre azioni, un riferimento che ci orienta nelle contingenze della vita. Una corretta visione di fede non va a danno della ragione, non ne invade il dominio, non ne limita le capacità. Anzi, una visione di fede che esalti il valore della vita dell'uomo ne esalta tutti gli aspetti, la ragione per prima. La presunta antitesi tra fede e ragione potrebbe così risolversi in una sintesi che arricchisce anziché turbare. Si tratta in ogni caso di un compito non facile, quello di armonizzare fede e ragione, evitando eccessi e invasioni di campo. Il nostro Cardinale, alla luce del pensiero cristiano, ci aiuterà ad orientarci e ad affrontare questo difficile ma importante problema del rapporto tra fede e ragione.

\* Docente di Fisiologia

Nuove lezioni dell'Arcivescovo ai docenti universitari

Sabato 18 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) si terrà il XVI Convegno delle Caritas parrocchiali e delle Associazioni caritative diocesane

## La carità si confronta

Introdurrà e presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'assemblea di sabato prossimo 18 novembre - spiega Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - sarà un momento per "fare il punto" sulla situazione delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative in genere nella nostra diocesi, nell'anno del Congresso Eucaristico diocesano. E soprattutto vuole essere il punto di partenza di un percorso che proseguirà nei prossimi mesi, proprio all'interno del Ced. Questo in particolare in vista del convegno culturale-caritativo "Caritas et libertas. A 750 anni dal "Libere Paradisus", Chiesa e Comune per la liberazione dei nuovi schiavi", al quale vogliamo attivamente contribuire».

«Questo percorso - prosegue don Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas - prevede, dopo questa prima, altre due tappe: una nel mese di febbraio e l'altra in aprile 2007. Si pensa di tenere uno dei due incontri a Casalecchio, che riunirà le realtà caritative della zona Ovest della diocesi, l'altro a S. Lazzaro di Savena, per le realtà della zona Est. Si svolgeranno entrambe il sabato mattina, e gli argomenti affrontati saranno l'Enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est" e il tema del Ced, "Se uno è in Cristo è una creatura nuova". Nell'incontro di sabato prossimo - conclude - vogliamo invece mettere a fuoco il fatto che "La carità di Cristo ci spinge": cioè, che è l'amore di Dio che muove ogni opera caritativa o assistenziale del cristiano, non la semplice filantropia. È questo il punto di partenza di ogni opera verso i fratelli, l'elemento che ci motiva e sempre ci sostiene. In questo senso, le realtà, parrocchiali e associative, che si riuniranno devono prendere sempre più coscienza di essere non realtà isolate o solo mosse da un generico desiderio di "fare del bene", ma che sono le "braccia" e le "mani" della Chiesa di Bologna per soccorrere chi ha bisogno».

il programma

### «L'amore del Cristo ci spinge»

Sabato 18 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) si terrà il XVI Convegno delle Caritas parrocchiali e delle Associazioni caritative diocesane sul tema «L'amore del Cristo ci spinge». Introdurrà e presiederà il vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Ernesto Vecchi. Alle 9 accoglienza; alle 9.15 Ora terza e relazioni; alle 11 pausa; alle 11.15 interventi e alle 12.30 conclusioni. Relatori saranno don Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e la Cooperazione missionaria; monsignor Giuseppe Stanzani, parroco di S. Teresa del Bambino Gesù; Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana e il diacono Corrado Moretti, del Laboratorio Caritas parrocchiali.



Giotto, La lavanda dei piedi

## Un «cappellano» per i polacchi

DI CHIARA UNGUENDOLI

La comunità polacca a Bologna e in diocesi, composta nella stragrande maggioranza da cattolici e piuttosto numerosa è in continuo aumento, perché tanti sono i polacchi che vengono in Italia a cercare un lavoro più remunerativo di quello che avevano in patria. Tale comunità aveva già da un anno la possibilità di partecipare ogni mese ad una Messa nella propria lingua, celebrata da un sacerdote polacco, padre Tommaso, nella chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore. La presenza di questo sacerdote era stata richiesta direttamente dal cardinale Caffarra al superiore della «Società di Cristo», un gruppo che segue gli emigrati polacchi in Italia e che ha la sede principale a Lublino e quella italiana a Roma. Da circa tre anni però i polacchi stessi chiedevano di avere un prete del loro Paese «fisso», che potesse celebrare la Messa ogni settimana e animare la vita di tutta la comunità. Ora l'hanno ottenuto: è padre Włodimirz Leszek Dżiduch, appunto della «Società di Cristo». «Sono arrivato - spiega - per mettermi a servizio dei miei connazionali e anche, quando ne

avrò la possibilità, della diocesi di Bologna e specialmente del parroco di S. Caterina, don Luigi Guaraldi, e dell'officiante don Giovanni Pasquali, che è molto anziano. Prima però devo imparare bene l'italiano e conoscere la realtà del luogo».

Quale sarà la sua prima attività? Celebrerà la Messa in polacco due volte la settimana: la domenica alle 15.30 e il venerdì alla stessa ora (in particolare per i defunti), nella chiesa di S. Caterina. Purtroppo l'orario non è dei migliori, soprattutto il venerdì, quando molte persone lavorano e i bambini sono ancora a scuola: speriamo in futuro di potere celebrare la Messa a un'ora che sia migliore per tutti. Poi penseremo ad altre iniziative, sempre da tenere nella parrocchia di S. Caterina: alcune mamme mi hanno chiesto ad esempio se è possibile organizzare una scuola materna per i loro bambini il sabato; alcuni studenti, incontri di riflessione sulla



Padre Dżiduch

Bibbia.

La partecipazione alle Messe è numerosa? Sì. Anche se non siamo sicuri che tutti quelli che vengono siano realmente cattolici: magari hanno un'altra fede, ma trovano nella chiesa un luogo dove pregare Dio e nella Messa anche un'occasione per incontrare loro connazionali, farsi ascoltare, chiedere aiuto per il lavoro e la casa. Questo infatti è molto importante per chi si trova qua solo, spesso senza parenti né amici.

Quali i principali problemi che incontrano i polacchi a Bologna? Non ci sono grossi problemi per il lavoro, perché da quando la Polonia è entrata nell'Unione europea non è necessario avere un particolare permesso. L'unica difficoltà è una certa diffidenza della gente verso gli stranieri, e anche il fatto che la maggior parte dei polacchi venuti qui sono in realtà donne, che fanno le badanti degli anziani: un lavoro che richiede forza fisica, ma soprattutto una non comune forza di carattere. Il problema più grosso però è il caro, soprattutto i prezzi degli affitti: molti infatti «fuggono» da Bologna perché per loro è impossibile pagare certe cifre: e questo vale sia per le famiglie, che per gli studenti che vengono con scambi organizzati dall'Università, che per i numerosi infermieri venuti a colmare i vuoti di personale negli ospedali italiani.

## Direzione spirituale «I fondamentali»

DI MICHELA CONFICCONI

Martedì 14 dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Pter (piazza Bacchelli 4), si terrà la prima delle due mattinate che il Laboratorio di spiritualità dedica alle «lezioni fondamentali», del tema trattato, quest'anno «Il discernimento nell'accompagnamento spirituale e vocazionale». L'appuntamento è promosso dalla Pter in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Uciim. «Quella del "padre spirituale" o della "madre spirituale" è una figura necessaria per l'esperienza cristiana, della quale esprime una connotazione propria - afferma Dora Castenetto docente di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che martedì terrà una relazione su "Abbiamo ancora bisogno di maestri spirituali?" - L'atteggiamento di chi fa un cammino di fede non è infatti quello dell'autosufficienza, ma di chi vive una povertà spirituale e una autentica umiltà, per cui non presume di sé, ma si affida a un "maestro". Penso a grandi figure quali S. Teresa d'Avila o S. Giovanni della Croce, che non hanno mai rinunciato a una guida che li aiutasse nel discernimento del loro itinerario spirituale». Il riferimento esterno, spiega la docente, a una persona non emotivamente coinvolta, rappresenta per il «discepolo» la possibilità di non cadere nella tentazione di seguire la direzione meno impegnativa, anziché quella indicata da Dio. Tuttavia, specifica, ciò non comporta l'obbedienza al «padre spirituale», ma allo Spirito Santo. «La parola del padre spirituale è autorevole, ma non autoritaria e il suo compito non è suscitare una sequela passiva, ma mettere sinceramente in discussione, suscitare interrogativi, per giungere a far assumere decisioni responsabili». Di qui, secondo Castenetto, la posizione propria di chi è chiamato a guidare: «da un lato l'ascolto docile, nella preghiera e nell'umiltà, dello Spirito senza atteggiamenti possessivi o autoritari, poiché nessuno ha la volontà di Dio "in tasca". Dall'altro l'attenzione a far vivere il contenuto della fede nella situazione concreta della persona, tenendo conto della vocazione specifica, dell'età, del contesto». Il biblista don Maurizio Marcheselli, il secondo relatore di martedì, individuerà invece alcuni elementi del discernimento spirituale a partire dagli scritti di S. Paolo. «Il riferimento più significativo in questo senso - afferma - è la prima lettera ai Corinzi ai capitoli 12, 13 e 14». Tre in particolare, spiega il docente della Pter, i criteri che emergono: «anzitutto la conformità della scelta che si intende fare con il "cuore" del Vangelo. È questa relazione a dire, infatti, della bontà di una strada piuttosto che un'altra. Viene poi la carità, come è scritto al capitolo 13, cioè il rapporto con ciò che S. Paolo descrive chiaramente come fondamentale. Infine l'edificazione comune, ovvero la domanda sull'utilità del carisma non tanto per il proprio itinerario personale, quanto per la vita della comunità cui si appartiene».



## «Città dello Zecchino» in via Zamboni

Domenica 19 la via del centro storico ospiterà una serie di manifestazioni, in apertura del 50° della celebre kermesse canora per bambini

Sarà la prima manifestazione di una serie che celebrerà i 50 anni dello «Zecchino d'Oro» (che ricorrono nel 2007), la benemerita kermesse canora per bambini che ha presentato e diffuso in questo lungo periodo oltre un migliaio di canzoni per l'infanzia. Domenica 19, dalle 10 alle 18, un'importante via del centro storico, via Zamboni, da piazza Rossini a piazza Puntoni, diventerà una piccola «città dei bambini», chiamata appunto «La città dello Zecchino». L'iniziativa, ha spiegato nel presentarla padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano, vuole «portare alla città l'attenzione per i bambini promossa dallo Zecchino: speriamo infatti l'anno prossimo di estenderla ad altre

vie del centro». Durante la giornata, nella strada (che sarà aperta da un coloratissimo «portale» realizzato dagli allievi del Liceo artistico «Arcangeli») si alterneranno iniziative di gioco, come una grande «caccia al tesoro», laboratori di vario genere, da quello di sfoglia a quello di lettura, spettacoli e concerti (al coperto). Per l'occasione saranno aperti al pubblico Palazzo Magnani, sede di Unicredit Banca, Palazzo Poggi, sede centrale dell'Università, con i relativi musei e il foyer del Teatro Comunale: ai primi due luoghi saranno dedicate visite guidate. Inoltre ci saranno alcuni «punti» fissi per tutto il giorno, come mostre, fiera del libro per l'infanzia, un mercatino dove i bambini potranno scambiarsi i loro oggetti, un «angolo» dedicato allo Zecchino e luoghi di ristoro. Il tutto (tranne naturalmente il cibo nei locali) completamente gratuito. Alcune iniziative però, come le visite guidate, richiedono la prenotazione: per informazioni e iscrizioni scrivere a iscrizioni@antoniano.it o telefonare, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.30, allo 0513940252. (C.U.)



Via Zamboni e il logo dell'Antoniano

i «mercoledì»

### Ricordando don Andrea Santoro

«Un testimone nell'Islam. Ricordando don Andrea Santoro»: è questo il titolo del prossimo incontro del ciclo dei «Mercoledì in Università», promosso per il 15 novembre alle 21 nell'Aula Barilla (piazza Scaravilli), dal Centro San Domenico e dal Centro Universitario Cattolico «S. Sigismondo». Intervengono Piera Marras e Loredana Calmieri, dell'Associazione «Finestra per il Medio Oriente»; modera Luigi Guerra, dell'Università di Bologna. «La vera esigenza delle società europee nel rapporto con le altre religioni» affermano i promotori «è quella di riflettere e mettere in atto possibili percorsi di convivenza (tra musulmani e cristiani), evitando di esasperare le situazioni di conflitto. Una possibile risposta viene da una lettera scritta da don Santoro pochi giorni prima di essere ucciso: "Un giorno un giovane si avvicina e mi dice: "Perché non accogli Maometto? Gesù non è il Figlio di Dio". "Dio è grande - gli rispondo -. Lascia a lui il giudizio. La carità è più grande della fede". Il giovane continua con durezza e alterigia. Una coppia di fidanzati ci osserva. Lei ha il velo, ascolta tutto. Uscendo, mi passa accanto e mi sussurra: "Ogni religione è santa". Solo l'umile affidarsi, sembra dirci don Santoro, al disegno del Padre, ci libera da ogni pretesa di possesso dell'altro e ci pone nel rispetto del fratello».



## Nino Bertocchi, pittore di famiglia

DI CHIARA SIRK

**M**artedì 14 alle 18, nella Sala delle Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, via Farini 15, sarà inaugurata la mostra: «Nino Bertocchi 1900 - 1956», a cura di Beatrice Buscaroli. La mostra rimarrà aperta fino al 12 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19. «È un pittore abbastanza conosciuto a Bologna», ricorda la curatrice. «Diverse famiglie bolognesi hanno un suo quadro. Nel 1957 fu fatta la prima retrospettiva, un anno dopo la sua morte, e la mostra fu presentata da Argan. Questo ci fa capire che, a modo suo, era famoso. La fama gli derivava anche dall'esser stato critico d'arte. Per vent'anni scrisse per riviste letterarie e quotidiani, distinguendosi per l'approccio esigente. Il suo giudizio era assai temuto e molto considerato». **Eppure lui sparisce: perché?** Nel dopoguerra c'è stata una sistemazione storico-artistica che, per quando riguarda Bologna, ha isolato

Morandi da tutto il resto. In realtà sul piano qualitativo ci sono altri maestri, pensiamo a Poggeschi, a Corrado Corazza. Già nel 1992 la Fondazione fece una mostra. Nel frattempo c'è stato il riconoscimento giuridico della Fondazione Bertocchi - Colliva, Lea Colliva era la cognata del pittore, anche lei artista e insegnante dell'Accademia. Abbiamo raccolto più di ottantacinque opere, un numero abbastanza alto, tra cui quadri che non si vedono da diversi anni. Credo sia un modo importante per tenere viva la memoria di questi artisti, poi, come ho scritto, dubito che certe sistematizzazioni possano cambiare. Ogni città ha i suoi Bertocchi. Ma nel discorso critico, rispetto a quest'artista, non è cambiato nulla? Se si leggono gli scritti a lui dedicati negli anni Cinquanta da nomi come Argan, Piero Bargellini, Giuseppe Raimondi, si nota che già allora era considerato un pittore importante. Si parlava anche del suo pessimo carattere, delle durezze,

anche di critico che gli hanno nuociono al Bertocchi pittore. In realtà non credo possa cambiare nulla, ma in occasione dei cinquant'anni dalla morte è compito della Fondazione Bertocchi-Colliva, ora presieduta da Piero Buscaroli, che firma anche un paio d'interventi sul catalogo, e di iniziative come le mostre il tenere viva la memoria. **Si può dire che apparteneva alla scuola bolognese?** Lui parti da un forte radicamento locale. Si era innamorato di Bertelli, che considerava il maestro ideale. Poi però per lui fu molto importante la Biennale del 1920 in cui furono esposti 28 quadri di Cézanne. Per lui, e per altri, l'insegnamento di Cézanne fu un fatto epocale: al tempo stesso sembra metterlo all'interno di una situazione legata a questi luoghi, pensiamo alle sue opere dedicate all'Appennino. Lui però negli occhi ha la visione di Cézanne.



### Duse, Lo Monaco è «Enrico IV»

**M**artedì 14 alle 21, al Teatro Duse va in scena «Enrico IV» di Luigi Pirandello. Il protagonista che, caduto da cavallo durante una sfilata storica in cui interpretava Enrico IV vive, per i successivi vent'anni convinto di essere davvero l'imperatore, è Sebastiano Lo Monaco. Applaudito interprete di tanti spettacoli, altre pièce di Pirandello, Arthur Miller, del Cyrano di Rostand, è volto noto di alcune fortunate serie televisive. Lo Monaco cavalca il palcoscenico nei panni di questo folle per la seconda volta. «Già nel 2000, per tre stagioni», racconta, «avevo recitato Enrico IV. Questo è un nuovo allestimento, con la regia di Roberto Guicciardini e la scenografia fascinoso di suo figlio Piero. Abbiamo appena debuttato a Forlì. È un'opera di Pirandello molto complessa, eppure è piaciuta moltissimo, toccando il cuore degli spettatori, fino a commuoverli». «Quando arriviamo al pubblico» aggiunge «ci accorgiamo che cerca spettacoli di un certo tipo, perché la cultura è diffusa e così l'istruzione. Oggi alcuni dicono che il pubblico va a teatro solo per dimenticare, ma non è vero. Tra le opere che ho avuto l'idea di portare in scena c'è anche «Hystrio» di Mario Luzi. Era il 1987, ed era la prima volta. C'era la Paola Borboni, Andrea Bosi, un gruppo di grandi attori. Luzi venne a vederlo e mi gratificò con il suo apprezzamento e con una dedica che ricordo bene: «A Sebastiano Lo Monaco cui Hystrio deve alcuni giorni di "vera" esistenza». Dopo nessun altro ha osato proporlo». Di questo Enrico IV cosa la colpisce di più? «Ne diamo una lettura molto fedele. È un testo contemporaneo perché parla di una follia che anche quando guarisce dal di dentro, diventa una scelta di autoesclusione del mondo propria della malattia depressiva. Il protagonista continua a fingere perché la depressione lo porta a non aver voglia di vivere nella vita vera. Lo capisco, perché anch'io ne ho sofferto per un certo periodo e so cosa significa. Così recito Pirandello e una parte della mia vita: questo è una grandissima fatica ma il pubblico sente il coinvolgimento e lo apprezza moltissimo». Enrico IV replica sino a domenica 19 (feriali 21, domenica 15.30).



Chiara Sirk

Lo Monaco in scena

Domenica 19 a S. Giorgio di Piano Messa del Cardinale a conclusione delle celebrazioni per l'anniversario del Servizio di Galliera

# Vita, vent'anni di Sav

*La presidente: «Nacque a livello vicariale su impulso del cardinale Biffi, e da subito coinvolse le parrocchie»*

DI CHIARA UNGUENDOLI

**S**i concludono solennemente le celebrazioni per i vent'anni dalla fondazione del Servizio assistenza alla Vita del vicariato di Galliera, che ha sede a S. Giorgio di Piano. Domenica 19 infatti sarà il cardinale Carlo Caffarra a presiedere la celebrazione eucaristica commemorativa, alle 16 nella chiesa di S. Giorgio. Abbiamo chiesto a Gabriella Balboni, da poco presidente del Sav Galliera, ma fin dall'inizio impegnata al suo interno, di ricordarci i punti principali della storia e dell'attività di questo importante servizio. «Vent'anni fa - ricorda - fu il cardinale Giacomo Biffi ad invitarci a costituire un Sav a livello vicariale. Interessammo così tutti i parroci, e anche qualche laico di ogni parrocchia, e per partire prendemmo esempio da un altro Sav già esistente e molto attivo: quello del vicariato di Cento. Subito volemmo anche un assistente spirituale (allora era don Bruno Salsini, poi è stato don Francesco Ravaglia e ora è don Luigi Gavagna, parroco a S. Giorgio) per sostenersi e guidarci nei momenti di preghiera, che riteniamo molto importanti». «Fin dall'inizio - continua la Balboni - abbiamo avuto molte richieste d'aiuto, e ancora oggi vorremmo avere maggiori forze per far fronte a tutte le necessità. In questi anni la nostra utenza è cambiata, oggi la maggioranza è costituita da extracomunitari, ma anche tra i «locali» i problemi non mancano». «Problemi che il Sav affronta grazie a quella che è poi la sua maggiore forza: la costante collaborazione delle parrocchie, che si organizzano anche autonomamente per sostenerlo. «La nostra attenzione è rivolta, come in tutti i Sav, principalmente alla vita nascente, alle ragazze madri, alle famiglie bisognose - chiarisce la Balboni - ma attraverso

le parrocchie stiamo cercando di suscitare attenzione anche verso chi è alla fine della vita. Offriamo un supporto anzitutto psicologico, poi se necessario economico, per il lavoro e la casa. Abbiamo anche un Banco alimentare di prodotti per l'infanzia e raccogliamo abiti usati, ma in buono stato, per bambini fino ai 10 anni, che poi diamo a chi li richiede». Per sostenere queste attività, il servizio organizza varie iniziative, che si aggiungono a quelle delle singole parrocchie: la vendita delle «Primule per la vita» in occasione della relativa Giornata, la pubblicazione del «Calendario della vita» e delle schede per scuole e catechisti sempre in questa occasione, il «Natale di solidarietà», che propone di offrire un aiuto per le mamme in difficoltà invece di regali, il confezionamento di bomboniere per Battesimi, Comunioni, matrimoni. Ogni anno inoltre una compagnia teatrale della zona offre al Servizio uno spettacolo il cui ricavato va al Sav stesso. Poi ci sono i momenti di preghiera: tra gli altri, i «percorsi itineranti», cioè un'ora di Adorazione per la vita organizzata ogni mese in una diversa parrocchia, e la partecipazione corale al pellegrinaggio diocesano a S. Luca per la Giornata. Il Sav

**Innumerevoli le iniziative promosse centralmente o dalle singole comunità per sostenerne l'opera**

promuove inoltre, oltre alla pubblicazione di un proprio bollettino quadrimestrale, ogni anno tre iniziative culturali per sensibilizzare sui «suoi» temi; e c'è una decina di persone sempre disponibili a organizzare incontri nelle singole parrocchie. «Ora vorremmo aumentarle, queste attività» dice la presidente. La Balboni ci tiene infine a precisare che «siamo un'associazione di volontariato, tutta la nostra attività si è sempre retta sull'impegno gratuito dei soci e simpatizzanti: a loro va quindi la nostra più sentita gratitudine».



Un'immagine di uno spettacolo offerto al Sav dalla «Compagnia del sì»

## Una mamma racconta

«**S**ono una ragazza come tante - scrive al Sav di Galliera una delle giovani da esso assistite - ma avevo una gravidanza inaspettata, ero senza lavoro e con altri due figli piccoli da accudire, un marito che era andato via... e tutta la disperazione di dover affrontare la vita da sola, senza nessun aiuto. Di storie così ce ne sono tante e sono unite tutte da un unico punto: la paura di non farcela a sopravvivere con un altro bimbo in arrivo. La disperazione è tale da rinviare questa nuova vita e vedere come unica soluzione l'aborto». «Quel giorno - prosegue - decido, piangendo, che non posso proprio tenere il mio bimbo, anche se lui è lì, cresce nel mio grembo e io gli voglio bene, un bene immenso ed infinito. Prendo il telefono e compongo il numero di un consultorio per fissare il giorno che mi separerà per sempre da lui. Sto piangendo e, a causa degli occhi offuscati dalle lacrime, sbaglio numero: mi risponde il Servizio di accoglienza alla vita e un "angelo" mi chiede di recarmi da loro per valutare insieme questo problema, anche se io insisto dicendo che non ci sono davvero soluzioni. Il Servizio è stato la mia salvezza: sono stata aiutata sia moralmente che materialmente. Senza il loro aiuto il mio bimbo non sarebbe mai nato e credo fermamente che la vita sia il più bel dono che Dio ci ha regalato... ogni bambino che nasce è un piccolo miracolo!». «Grazie al Progetto Gemma - conclude - mamme come me hanno degli aiuti concreti che possono sembrare una goccia nel mare, ma che danno la forza di affrontare le difficoltà, perché non ci si sente più sole. Il mio piccolino ha già 4 mesi e sorride sempre: mi sorride come volesse ringraziarmi per la vita che gli ho dato e per l'amore che lo circonda. Sono serena e felice anche se ci sono ancora tante difficoltà da affrontare, ma i miei figli sono la cosa più importante e mi danno la forza di continuare. Quando le condizioni me lo permetteranno, vorrei anch'io rendermi utile per un'altra mamma che custodisce il dono di suo figlio. Voglio dire a tutte le mamme di lottare sempre per i loro piccoli e di non disperare mai!». Chiara Unguendoli



### L'attività

#### Bambini sottratti alla morte e famiglie aiutate

**I**n questi vent'anni di attività, il Sav di Galliera ha contribuito alla nascita di 171 bambini, ha seguito 181 mamme e 509 nuclei familiari in difficoltà, ha erogato 163mila euro in buoni-spesa e aiuti vari. Ha raccolto inoltre circa 58mila euro con iniziative diverse e sostenuto 35 più 12 Progetti Gemma (adozione a distanza di mamme durante la gravidanza e nei primi mesi di vita del bambino), compresi quelli attivati dalle parrocchie. Ha inoltre sostenuto numerosi progetti «Agata Smeralda» di adozione a distanza di bambini del Terzo mondo.

## Ucraini. Una nuova sede

**L**a comunità degli ucraini greco-cattolici di rito bizantino di Bologna avrà una nuova sede: dal Santuario del Corpus Domini, al quale faceva riferimento dal 2003, ovvero dalla nascita, passerà alla parrocchia di S. Maria del Suffragio, dove avrà a disposizione la cripta e le due sale adiacenti. «Un momento di grande gioia - è il commento di padre Vasył Potochnyak, l'assistente spirituale - poiché questo ci permetterà di intensificare, come desideravamo, la nostra attività e i nostri momenti di incontro». Il «passaggio» sarà celebrato domenica prossima, 19 novembre, con un nutrito programma di festa e preghiera al quale parteciperanno anche alte autorità religiose e civili ucraine. Alle 12.45 ritrovo al Corpus Domini per il ringraziamento ai Missionari Identes, rettori del Santuario, quindi la processione fino alla Cattedrale con standardi, canti, icone e costumi

ucraini. In S. Pietro il cardinale Carlo Caffarra, al quale sarà fatto dono di un «Korovai» (pane tipico decorato), impartirà la sua benedizione; è prevista inoltre una breve sosta di preghiera davanti all'icona della Madonna della Tenerezza. Il corteo si sposterà quindi in S. Maria del Suffragio, dove sarà donato il «Korovai» anche al parroco e celebrata la Messa, presieduta dal vescovo Glib Lionchyna, visitatore apostolico degli ucraini in Italia; animerà il coro della parrocchia ucraina di Roma e concelebreranno sacerdoti ucraini, italiani, rumeni e cechi. Il tutto si concluderà nello spazio esterno alla parrocchia, con gli interventi delle autorità e i canti tradizionali. Alla comunità cristiana ucraina sono legati in modo stabile circa 250 persone, mentre 700 - 800 sono quelle che prendono parte alle celebrazioni nelle



Un gruppo di ucraini greco-cattolici

feste maggiori. «Per loro - prosegue padre Vasył - la chiesa è l'unico punto di riferimento, non solo per pregare ma anche per ritrovarsi, parlare, ed essere aggiornati sulla situazione del proprio Paese». A emergere è un clima vivace, ricco di iniziative e proposte. «Dal 2003 a oggi siamo cresciuti come attività e numero - afferma l'assistente spirituale della comunità - Abbiamo, per esempio, avviato una biblioteca con testi in ucraino e acquisito, grazie alla cooperazione di tutti, il necessario per la liturgia, dai

paramenti, alle icone, agli arredi. Sono inoltre nati tanti momenti di preghiera, come quelli del gruppo "mamme in preghiera", che pregano quotidianamente per i bambini e le famiglie del nostro Paese». Il trasferimento di sede aprirà ora ulteriori possibilità. «Grazie ad una maggiore disponibilità di tempo e spazio - spiega padre Vasył - potremo incrementare il numero delle Messe: non più i primi e terzi sabati e domeniche del mese. Non solo. La chiesa e le sale saranno disponibili tutte le domeniche dalle 12 alle 17 e i sabati dalle 14 alle 16, per la biblioteca, la preghiera e il ritrovo dei gruppi. Ci sarà inoltre possibile organizzare la Cena natalizia e altri momenti conviviali comuni. Di grande rilevanza è per noi anche la possibilità di lasciare i nostri oggetti liturgici nella cripta, senza doverli continuamente spostare».

Michela Conficoni

### «Il Timone»

#### Contro il logorio del laicismo moderno

È il titolo della Giornata di formazione promossa dalla rivista di apologetica «Il Timone» e organizzata dai Centri culturali «Amici del Timone» dell'Emilia Romagna. La giornata si terrà sabato 18 novembre alla Comunità «L'Angolo» di Modena (via Martiniana 385). Il programma prevede l'accoglienza alle 9.30; alle 10.30 la Messa presieduta da monsignor Giuseppe Bernardini, vescovo emerito di Smirne e concelebrata dai sacerdoti amici del «Timone»; alle 14.30 la presentazione del libro «Contro il logorio del laicismo moderno: manuale di sopravvivenza per cattolici», di Mario Palmaro e Alessandro Gnocchi; alle 16 «Lectio magistralis» di monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro, cui verrà consegnato il premio «Fides et Ratio».

## Coldiretti, ritorna la Giornata del Ringraziamento

DI ANNA ROCCHI

Ogni anno nel mese di novembre, quando le grosse raccolte sono terminate, gli agricoltori di Coldiretti si ritrovano per ringraziare il Signore dell'annata trascorsa, della terra e dei suoi frutti, del sole della pioggia. E, naturalmente, per affidargli l'anno futuro, che già inizia con i semi appena depositi. Da Vergato a Imola, lungo tutta la campagna bolognese, Coldiretti organizza cerimonie religiose con offerta di prodotti della terra, incontri in piazza con esposizione di mezzi agricoli, degustazioni gratuite per ricreare la solidarietà e la socialità tipiche

del mondo agricolo. Questo importante momento - che si tiene sia su scala nazionale, sia a livello provinciale, sia di Comuni e frazioni - oltre a ricordare le radici cristiane del lavoro, diventa un'occasione per ritrovarsi e fare festa, insieme agli amici, ai vicini, ed alla città. Quest'anno Coldiretti Bologna celebrerà la Festa provinciale del Ringraziamento domenica 19 novembre, partecipando alla Messa - durante la quale vengono offerti a Dio il vino e il pane, massima espressione dei doni della terra e del lavoro dell'uomo - che si terrà alle ore 10 a San Pietro in Casale, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e



«L'Angelus»

Paolo. «La giornata di domenica è un'occasione per ringraziare Dio dei frutti della terra», afferma Marco Pancaldi, presidente di Coldiretti Bologna, «confermando e ribadendo l'importanza delle nostre radici cristiane ed il nostro ruolo di soggetto che dialoga con la società. Per questo le Giornate di Ringraziamento non si svolgono nei campi ma, come è ormai abitudine, tra la gente, nelle città, per farci conoscere e rinsaldare il nostro "Patto con i Consumatori". La nostra ambizione è dare un impulso decisivo alle politiche di crescita e qualificazione del territorio, mantenendo viva la passione per il lavoro, il

rispetto per l'uomo e per la terra. Quella terra che non è solo degli agricoltori, ma essendoci stata affidata, deve essere curata e mantenuta nel tempo come bene prezioso per tutta la comunità». «Non dobbiamo dimenticare», dice don Remigio Ricci, parroco di S. Pietro in Casale, «che la terra è da Dio, pur se posta nelle mani dell'uomo perché la governi; a noi la responsabilità di esserne i custodi, per renderla sempre più bella, utile e abitabile. La Giornata del Ringraziamento diventi scuola dove imparare a dire con il cuore grazie a Dio che fa crescere il frumento per gli uomini e corona l'anno con i suoi benefici».

### Lucrezia Stellacci lascia

Lucrezia Stellacci lascia la direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna, della quale era responsabile dal 2002. Il ministro Giuseppe Fiorini le ha conferito il medesimo incarico in altre due regioni: la Puglia, della quale sarà titolare, e la Calabria, della quale avrà invece la reggenza. Stellacci aveva aderito con entusiasmo al progetto «Bologna rifà scuola», e lo stesso cardinale Carlo Caffarra ne aveva più volte elogiato pubblicamente l'attenzione educativa. «Quella di questa terra è una scuola ricca di eccellenze e di capacità propositiva - afferma Stellacci - Rimane tuttavia aperta la questione fondamentale che è l'educazione. Educare significa offrire, anche attraverso lo studio, un metodo nell'approccio alla realtà. Implica, in particolare, aiutare a mettere al centro dell'agire, e quindi anche dello studio, la propria umanità: ovvero la realizzazione della propria vita». A guidare la scuola emiliano romagnola sarà ora Luigi Catalano, attuale direttore generale per la Comunicazione al Ministero della Pubblica Istruzione.



Lucrezia Stellacci

L'attività del Cvs, associazione collegata all'Ufficio diocesano di Pastorale della salute

## La sofferenza come offerta

DI CHIARA UNGUENDOLI

Offrire la propria sofferenza e malattia, o anche semplicemente le quotidiane, inevitabili difficoltà della vita come penitenza, in riparazione di tutti i peccati, per la salvezza del mondo e soprattutto per i sacerdoti: è ciò in risposta agli appelli della Madonna nelle sue apparizioni a Fatima e a Lourdes. È questo lo spirito dal quale è nato e sul quale si basa tuttora il Centro volontari della sofferenza (Cvs), associazione ormai internazionale ma suddivisa in Centri diocesani, sorta nel 1947 a Roma per iniziativa del Servo di Dio monsignor Luigi Novarese e giunta a Bologna dieci anni dopo (fu eretta canonicamente nel 1962 dal cardinal Lercaro). «Il nostro primo assistente ecclesiastico - ricorda Maria Zocchi, segretaria del centro di Bologna - fu don Alfonso Pirani, allora parroco a S. Maria e S. Valentino della Grada. Allora l'associazione aveva molti aderenti: oggi purtroppo molto meno, probabilmente perché il benessere diffuso attutisce nelle persone la coscienza di quanto valore abbia la sofferenza, per un cristiano». L'associazione ha anche un «ramo» di consacrati, religiosi e laici, chiamati «Silenziosi operai della Croce». «I gruppi, composti da persone ammalate e altre sane, si riuniscono periodicamente - spiega la Zocca - per meditare su un testo, ogni anno diverso, che ci viene dato dal Centro nazionale di Roma. Si tratta di lezioni, quest'anno sul tema "Fragilità e speranza", esposte in tre appuntamenti da don Giovanni Cati, nostro assistente spirituale. Ma svolgiamo anche numerose attività a livello diocesano: all'inizio di ottobre ci ritroviamo per la festa della Madonna del Rosario, poi ogni primo venerdì del mese (da ottobre a giugno) per il Rosario e la Messa in onore del Sacro Cuore, nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza; all'inizio di ogni anno sociale, in Avvento, in Quaresima e a Pentecoste svolgiamo una giornata di ritiro, presso lo Studentato delle Missioni dei Dehoniani, alla quale partecipano sempre molte persone. Inoltre ci ritroviamo per una celebrazione in occasione della

Giornata del Malato, per un'ora di Adorazione in occasione della Giornata per la Vita e organizziamo la pesca di autofinanziamento presso la chiesa della Grada, nell'ambito della festa patronale: in questa occasione, un pomeriggio viene riservato a noi, con Adorazione e Messa. Il 25 aprile giornata distensiva, assieme a tutti i Centri della regione, a Villa Pallavicini». Per tutte queste attività il Cvs si vale naturalmente del sostegno dei «sani», che volontariamente si prestano soprattutto a trasportare nei vari luoghi gli ammalati. «Infine - conclude la Zocca - ma è il momento più importante di tutti, ogni estate partecipiamo agli Esercizi spirituali nella Casa "Cuore Immacolato di Maria" a Re (Verbania): un'intera settimana, davvero "forte", di meditazione e preghiera che ci dà la forza per tutto l'anno». Il grande compito infatti che si propone il Cvs è spirituale: rendere consapevole chi è ammalato o ha un handicap che la sua vita è comunque preziosa, ha un valore infinito, e acquista significato e anche gioia se la si offre al Signore per il bene di tutti. Il motto è: «L'ammalato soggetto di carità»; dunque non più oggetto della carità degli altri, ma soggetto consapevole della propria vita e operatore lui stesso preziosissimo di carità verso i fratelli.

49-continua

### le testimonianze

#### Tre storie esemplari

«Conosco il Cvs da molto tempo - racconta Tonina Lai Leoni - da quando stavo meglio, camminavo e quindi potevo dare il mio contributo agli altri ammalati. Ora che anch'io sono costretta su una sedia a rotelle, continuo a farne parte perché mi attira il suo carisma: la valorizzazione della persona umana, in qualunque situazione di vita si trovi, anche la più apparentemente difficile e disperata, e l'invito ad esprimere comunque le proprie capacità a servizio del mondo». «Una mentalità - prosegue - che vorremmo vedere più presente nella società e anche nella Chiesa. Ci sono ancora troppi ostacoli alla partecipazione dei malati e di chi ha un handicap alla vita sociale ed ecclesiale. E soprattutto, ci vuole una formazione, verso



chi soffre, per fargli capire il valore di ciò che sta vivendo, e aiutarlo quindi a pregare e ad offrire la propria sofferenza: cosa preziosa per lui stesso, per gli altri e per tutta la società, che così sarà spinta a capire, ad esempio, l'errore gravissimo che è l'eutanasia». Loredana Cocchi si è ammalata di sclerosi multipla più di quarant'anni fa, «e da quel momento - racconta - cominciai a recarmi spesso a Lourdes. Là mi sentivo molto bene, ma purtroppo appena tornavo a casa ripiombavo nello sconforto. Finché, nel 1976, decisi finalmente di partecipare agli esercizi spirituali del Cvs a Re: la pace e la serenità del luogo, la meditazione e la preghiera mi hanno donato una pace interiore che non mi ha più abbandonato, e che spero il Signore mi conservi sempre. Ho capito il valo-

re della mia sofferenza, e continuando a frequentare l'associazione, con l'aiuto naturalmente dei «sani», rinnovo costantemente questa consapevolezza rasseranante». Clelia Giurini, invece, è una «sana», e collabora col Cvs soprattutto come autista: preleva e trasporta cioè gli ammalati, in occasione dei momenti comuni dell'associazione, con il pulmino dell'associazione stessa. «È un lavoro molto concreto, ma credo importante - dice - perché senza questo aiuto, queste persone non potrebbero neppure uscire di casa. E poi da loro ricevo moltissimo: anzitutto, la testimonianza che la fede rende sensata e utile la sofferenza, e poi la gioia di poter rendermi utile. Non ultimo, la gratitudine al Signore per la salute che mi ha donato e il desiderio di usarne bene per aiutare chi ha bisogno». (C.U.)

## It2, il progetto Omnia

L'inserimento in una vita sociale «normale» è una delle necessità principali per chi termina un periodo di reclusione in carcere, ma della quale purtroppo non si tiene sufficientemente conto. Di questo si vuole invece occupare il progetto «Omnia vale la pena» della cooperativa sociale «It2», promossa da Cefal, Fomal e Mcl, che sarà presentato mercoledì prossimo, 15 novembre, alle 16.30 nella sede della Fondazione Carisbo (via Farini 15). Saranno presenti, tra gli altri, la direttrice dei Servizi di giustizia minorile, il responsabile dell'Istituto minorile «Siciliani» e la direttrice della Casa circondariale «Dozza». «La cooperativa It2 si pone come luogo di transizione - spiega Giacomo Sarti, responsabile del progetto - nel quale completare e integrare, in un tempo massimo di 12 mesi circa, la preparazione di persone in difficoltà alla dimensione lavorativa. Questo attraverso percorsi formativi paralleli a pratiche lavorative concrete all'interno della cooperativa stessa che permettano l'approccio alla realtà in modo non simulato. L'esempio più significativo è il ristorante "Le torri" in via della Liberazione 6, aperto ad ora di pranzo. E' in questo contesto che si inserisce "Omnia vale la pena"».

### In cosa consiste il progetto?

Si rivolge a detenuti ed ex detenuti. Una prima parte, che aveva come oggetto la transizione al mondo del lavoro, è stata avviata già nel 2005 e ha coinvolto 20 persone. La seconda, che partirà a breve per altri 30 detenuti, aggraverà l'attenzione al tempo extralavorativo in modo da inserire queste persone nel tessuto sociale ordinario e acquisire così una piena cittadinanza. Questa seconda parte si compone di un'azione esterna e di una interna. La prima, in accordo con la direzione del carcere e i servizi sociali, aggancerà le opportunità socializzanti della città, culturali, sportive, e più in generale ricreative, così da inserire i soggetti nei circuiti «normali», e metterli al riparo dal rischio di tornare in quelli devianti dai quali magari provenivano.

### E l'azione interna?

E' rappresentata dalla creazione di laboratori finalizzati a sviluppare curiosità e competenze di carattere più artistico - espressivo che potrebbero diventare col tempo anche attività produttive, ma che inizialmente vorrebbero aiutare le persone a esprimere le proprie potenzialità, a comprendere che anche se si è sbagliato si può ancora dare tanto.

### Come opera «Omnia»?

Cristina, nome di fantasia, è una signora adulta, che è stata reclusa a Bologna. Viene inserita in un corso di ristorazione che il Cefal organizza all'interno della Casa circondariale e quindi al lavoro nelle cucine della struttura. In seguito It2, grazie al permesso della direzione del Carcere, l'ha accolta nella sua équipe di cucina. Mentre lavorava da noi ha frequentato un ulteriore corso raggiungendo la qualifica, e a quel punto ha iniziato a lavorare in un'azienda di ristorazione ordinaria, dove si trova tuttora. Coinvolgere anche chi è uscito con l'indulto? Può essere. L'indulto è stato una grande possibilità anche se è stato troppo accelerato. La nostra cooperativa tuttavia agiva già ordinariamente nella struttura.

Michela Conficoni



La cucina del ristorante

### Scholé, il club dello studio come scoperta

Per inaugurare il quinto anno della propria attività, martedì 14, alle ore 17.30 Scholé, il club dello studio come scoperta, terrà un breve momento di presentazione alla città, nei locali di via Zaccherini Alvisi 11. Nato per iniziativa dell'Associazione di volontariato Bologna Studenti, Scholé intende aiutare i ragazzi delle scuole medie superiori a vivere lo studio e il tempo libero in modo significativo. Propone perciò, negli spazi di Via Zaccherini Alvisi 11, i «pomeriggi di studio» (martedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18.30), in cui è possibile studiare in un ambiente adatto e affrontare, con la compagnia di adulti, il «lavoro» dello studio riscoprendone il senso e la bellezza. Un nutrito gruppo di volontari, docenti e studenti universitari, offre il proprio aiuto e la propria competenza per aiutare nel superamento delle difficoltà scolastiche. Ma Scholé non è solo questo: propone infatti anche dibattiti, incontri di presentazione di libri, cineforum, gite e serate musicali, e quanto ogni giorno scaturisce da un rinnovato interesse per la scoperta. Tutto questo nasce dalla passione per l'educazione: in un momento in cui i giovani sono sempre più spesso «oggetti» di preoccupate analisi sociologiche, di sconsolate valutazioni, o di indagini di mercato, Scholé propone di aiutarli a divenire protagonisti. Nello studio come nel tempo libero.

## Al Liceo della comunicazione la visita del cardinale Caffarra

«Un grande regalo per la nostra scuola. Siamo infatti un Istituto cattolico, e l'incontro con l'Arcivescovo è occasione per tutta la comunità, docenti, famiglie, studenti e personale amministrativo, di fare memoria della radice del nostro fare scuola: offrire un'educazione cristiana alla persona, capace di abbracciare tutta la realtà». Presenta così Angela Bacchi, vice preside del Liceo della comunicazione S. Vincenzo de' Paoli delle Suore della carità di via Montebello, il significato della visita che il cardinale Carlo Caffarra farà all'Istituto nella mattina di mercoledì 15. «È un appuntamento che attendevamo da tempo - spiega don Francesco Ondedei, insegnante di religione - l'invito è stato fatto per una molteplicità di ragioni. Anzitutto perché il Cardinale è la massima autorità ecclesiale

in diocesi, e questo è per noi, scuola paritaria cattolica, particolarmente importante. Per gli studenti poi rappresenta un'occasione per comprendere più profondamente che il percorso che fanno a scuola è inserito in un contesto di Chiesa: non si tratta cioè di un punto isolato, ma dell'espressione di un popolo che a Bologna vive la fede. C'è poi un dato più legato alla figura stessa del Cardinale: il suo interesse al tema dell'educazione, proprio del suo magistero, e la cura per i giovani, coi quali sa dialogare sempre in modo coinvolgente. La nostra preside, suor Marta Loli Palazzini, tiene molto al suo magistero, tanto che fa avere a noi docenti tutti i suoi interventi con a tema scuola e giovani



Liceo della comunicazione

perché ne possiamo prendere visione ed eventualmente utilizzare nelle classi». Il programma della mattina prevede la visita del Cardinale alle diverse strutture che compongono l'Istituto: la scuola materna, il Liceo della comunicazione e l'associazione Aesga, che promuove corsi di formazione professionale. In particolare l'Arcivescovo si soffermerà con le classi liceali, che incontrerà a sezioni riunite e divise per anno di corso. Ogni gruppo gli rivolgerà una domanda di approfondimento. La scuola S. Vincenzo de' Paoli opera a Bologna da più di mezzo secolo. Attualmente è frequentata da oltre 200 studenti della scuola superiore e da un centinaio di bambini della scuola materna. (M.C.)





## L'AGENDA DEL CONGRESSO

**OGGI**  
Prosegue il primo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».

**17 NOVEMBRE**  
Alle 17 all'Istituto Veritatis Splendor avvio della preparazione del convegno: «Il sole e l'Eucaristia, fonti di energia pulita».



## Alla «Vita» l'Adorazione nel cuore della città

Fu il cardinal Lercaro, negli anni '50, a volere che il Santuario di S. Maria della Vita, in via Clavature e quindi nel cuore stesso della città, diventasse Santuario eucaristico diocesano: un luogo dunque di riferimento, nel quale l'Adorazione eucaristica si potesse svolgere durante tutta la giornata, singolarmente o in gruppi. Per questo il Santuario venne affidato alle suore Missionarie dell'Eucaristia, che l'hanno retto fino al settembre dello scorso anno. Da allora è guidato dai Padri Filippini, per i quali «l'Adorazione eucaristica fa parte del nostro carisma - spiega padre Roberto Primavera, vice rettore - Infatti S. Filippo Neri aveva una venerazione particolare per l'Eucaristia, tanto che fu tra gli iniziatori della tradizione delle Quarant'Ore». I Filippini, rappresentati da due sacerdoti e un seminarista che vivono presso il Santuario, hanno ripristinato, dopo un breve periodo di interruzione, l'Adorazione eucaristica durante tutta la giornata: «la chiesa apre alle 7,30 - spiega padre Primavera - e l'Adorazione

inizia dopo la Messa delle 8,30; si prolunga poi fino all'altra Messa delle 18,30, che è preceduta da Vespri, Rosario e benedizione eucaristica; dopo di che il Santuario viene chiuso. Questo orario varia soltanto la domenica, quando la mattina il Santuario è chiuso e nel pomeriggio apre alle 16,30 e si tiene la Messa alle 18,30». Sia la mattina, dalle 9,30 alle 11,30, che nel pomeriggio, dalle 16 alle 17,45, un sacerdote è a disposizione per le Confessioni dei fedeli. Inoltre l'Adorazione quotidiana ha ogni giorno tre intenzioni specifiche, che vengono proposte dai fedeli e scritte in un cartello all'esterno della chiesa. «Sono numerosi poi - conclude padre Roberto - i gruppi, di laici, di seminaristi, di religiosi che vengono nel Santuario, in media una volta al mese, per svolgere l'Adorazione comunitaria. Naturalmente, per organizzare questi momenti occorre accordarsi con noi: per questo si può telefonare, possibilmente all'ora dei pasti, allo 051230682».

Chiara Unguendoli



S. Maria della Vita vista dall'alto

Il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano fa un bilancio della prima tappa del percorso formativo per le comunità cristiane

# Accoglienza, i nuovi impegni



*Don Zuffi: «La sottolineatura dei primi gesti della Messa ha interpellato le nostre comunità sul senso e le ricadute che dovrebbero avere tali espressioni nell'esistenza quotidiana»*

DI AMILCARE ZUFFI \*

Nelle Messe festive la sottolineatura dei primi gesti della celebrazione, il canto iniziale e il Segno di Croce ha interpellato le nostre comunità sul senso e le ricadute che dovrebbero avere nell'esistenza quotidiana simili gesti. Ci siamo chiesti: quanto ci si preoccupa per l'accoglienza dei fedeli che vengono per partecipare alle celebrazioni liturgiche? Sappiamo e cerchiamo di creare un clima che aiuti i fedeli a sentirsi membri della stessa famiglia dei figli di Dio? Mi sento parte della mia comunità o tendo a cercare in altre comunità la celebrazione eucaristica che più mi soddisfa? In parrocchia viviamo l'unità oppure vi è frammentazione fra i vari gruppi? Come creare comunione? Quanto sappiamo essere accoglienti come parrocchia e nell'ambito del territorio? Quanto mi impegno nell'ambito professionale, sociale e civile a valorizzare le diversità e le risorse di ciascuno e a superare i problemi che potrebbero essere fonte di divisione? Quanto so apprezzare e lodare un'altra persona? Quanto, invece, penso al meglio solo di me e per me? Siamo attenti a saper cogliere le situazioni di isolamento e a impegnarci a toglierle? Le famiglie cristiane sono attente e aperte verso le famiglie del vicinato? La nostra identità di cristiani ci spinge a un incontro leale e coraggioso con le altre religioni per annunciare il Vangelo? Inoltre si era suggerito di pensare se fosse il caso di prevedere all'inizio dell'anno pastorale un pranzo comunitario in cui tutti potessero dare il proprio apporto, per dilatare il significato dell'accoglienza dall'ambito «liturgico-spirituale» all'ambito del vissuto umano della parrocchia, della famiglia, della società. Anche lo stendardo va in questa direzione. Infatti la Croce dei Martiri, che presenta su entrambe le facciate motivi geometrici a intreccio e floreali, mostra all'incrocio dei due bracci l'«Agnello trionfatore» racchiuso

in un cerchio costituito da un nastro a tre vimini: tale motivo rappresenta Cristo, chiave di volta del cosmo, come trionfatore sulla morte e sul maligno. Graficamente la Croce emerge dalle acque e al di sopra vi è la scritta «Accoglienza». Le acque richiamano il lavacro battesimale. La parola «Accoglienza» è scritta ad arco. La scelta richiama una forma architettonica abbastanza diffusa per l'edificio chiesa. Il Padre attraverso la Pasqua del Cristo desidera accogliere ogni persona nel numero degli eletti. Il Battesimo è la porta che Dio ci apre. La scritta ad arco può ricordarci anche un elemento architettonico tipico di Bologna, i portici. Essi, proteggendo dagli eventi atmosferici e dagli automezzi, possono indubbiamente aiutare a creare momenti di incontro, socializzazione. Diventa, quindi, richiamo a sapersi accogliere fra persone per creare relazioni nuove, più umane. Il credente è chiamato a fare ciò in forza anche dell'esperienza che ha vissuto e continuamente sperimenta dell'accoglienza da parte di Dio. Questa spiegazione si può leggere sul retro dell'immaginetta che riproduce lo stendardo stesso e che siamo invitati a porre in evidenza nelle nostre case. Domenica 19 nelle parrocchie rifletteremo sull'Atto penitenziale. Noi ci mettiamo davanti a Dio nella nostra reale situazione di peccatori bisognosi del suo continuo perdono e della sua forza che sana le nostre ferite. Questo atto, che pure si esprime in formule diverse, ci sollecita a riconciliarci con Dio, ci apre al perdono reciproco e ci orienta sulla via della conversione profonda del cuore. La fiducia nella misericordia di Dio spinge a prenderci alcuni impegni permanenti che segnino il cammino e il volto di comunità, di famiglie, di discepoli del Signore che desiderano sempre più far trasparire nella vita cosa comporti avere capito l'Accoglienza. In tante parrocchie sono state attuate molteplici iniziative, ammirevoli per l'impegno e l'inventiva. Questi impegni e iniziative potranno creare qualcosa che sottolinei la solenne consegna degli impegni derivanti dall'accoglienza e per un'accoglienza sempre più viva e autentica.

\* Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano



Qui sopra «Il battesimo di Gesù» di Guido Reni. A sinistra la croce tratta dallo stendardo del primo tempo dell'itinerario formativo del Congresso Eucaristico diocesano

### itinerario

#### Al traguardo il primo «tempo»

Domenica 19 novembre terminerà il primo tempo dell'approfondimento della celebrazione della Messa, caratterizzato dallo slogan: ACCOGLIENZA. L'intento delle settimane iniziate l'8 ottobre è stato di vedere a livello di catechesi per la vita cristiana cosa significhi il passaggio dall'isolamento all'unità; di contemplare nel prezioso tempo dell'adorazione il mistero del nuovo Popolo di Dio: «Convocati da Dio, Chiesa, popolo dei chiamati» (ottobre); «Convocati dal Padre, ci riconosciamo fratelli» (novembre).

## La realtà si rinnova e cambia «stile»

*Il terzo convegno organizzato in occasione del Ced ha come titolo «Il sole e l'Eucaristia, fonti di energia pulita»*

DI ORESTE LEONARDI \*

Il tema del convegno si sviluppa lungo una triplice prospettiva che, a partire dall'Eucaristia, abbraccia il mondo del lavoro e il rapporto con il creato. Lo scopo che si propone infatti è di approfondire come la celebrazione eucaristica, fonte di vita nuova, coinvolga ogni realtà e situazione umana, e debba concretamente esprimersi in uno stile nuovo di relazioni (condivisione) in nuove forme di lavoro (di produzione delle risorse), in un corretto uso dei beni della terra. Non si tratta di temi artificialmente accostati: il segno eucaristico (il pane: frutto della terra e del lavoro

dell'uomo) è in se stesso un richiamo alla finalità primaria del lavoro (il sostentamento) e di un lavoro attento a non esaurire le risorse disponibili, perché anche le generazioni future possano disporne. Il primo tema riguarda ciò da cui sempre dobbiamo ripartire, e cioè la nostra comunione col Signore, che viviamo in modo privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia. Dall'essere un solo corpo in Cristo nasce l'esigenza della condivisione: se è condiviso il Corpo di Cristo non può non essere condiviso il corpo del fedele/Chiesa: da qui il sottotitolo «Se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo il pane della terra?» (Didaché IV,8). Venuta meno l'identità della comunità civile con quella religiosa, siamo chiamati oggi in una società secolarizzata ad inventare forme nuove di comunione e condivisione. Così come è anche importante verificare il rapporto che ci lega alle comunità cristiane che in tutto il mondo si trovano in condizioni di

sofferenza a motivo sia della povertà che delle persecuzioni: la condivisione che nasce dall'Eucaristia non può in alcun modo essere compresa nei generici aiuti umanitari, perché nasce dal Battesimo e si alimenta nell'Eucaristia. Per quanto riguarda il secondo tema, il lavoro, si riassume nella frase «Il pane spezzato e condiviso»: quindi la condivisione di una patria, di una lingua e di una cultura, della verità, della dignità di uomo, con quanto comporta di maturazione nella visione del mondo, nella organizzazione e nella produzione del lavoro e dei beni. Un lavoro vissuto secondo il Vangelo, non soltanto come strumento di profitto, ma come mezzo perché ciascuno possa realizzare la propria vocazione di figlio di Dio e la propria dignità umana. Cristo risorto ci dice che in lui la vita nel tempo e l'eternità rimangono per sempre intrecciate, ed è precisamente questo intreccio che ci fa riscoprire l'identità tra persona e lavoratore, che non consente

mai di vedere la sua attività ridotta a semplice strumento produttivo. Il mondo del lavoro inoltre è oggi chiamato ad un'attenzione particolare perché il lavoro sia una possibilità concreta per tutti, e perché sia offerta a tutti la possibilità di una qualificata formazione professionale per affrontare gli attuali problemi di cambiamento, di incertezza, di precarietà. Il terzo tema infine si sviluppa a partire dalla considerazione dell'Eucaristia come frutto della terra, nella prospettiva del dono: la terra è dono da Dio affidato all'uomo per un uso sapiente, non per uno sfruttamento depauperante ed inquinante. Non si tratta solo di salvaguardare il comune patrimonio della natura, si richiede un adeguamento dei metodi produttivi, per correggerne le conseguenze negative. In conclusione, il convegno ci invita a guardare all'Eucaristia come fonte inesauribile di energia spirituale che ci porta a vivere secondo lo stile della gratuità e del dono, sull'esempio del sole che, incessantemente, dona se stesso perché il mondo viva.

\* Vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali

